

Comunicato stampa

Con Il Patrocinio del COMUNE di CUNEO e in collaborazione con GRANDARTE

**PALAZZO SANTA CROCE, via SANTA CROCE, 6 CUNEO**

**Dal 23 giugno al 23 luglio 2017**

mostra personale di

## **GIOVANNI MATTIO**

LE TAVOLE DEL SOLE

*Variazioni sulla luce (dipinti, sculture)*

INAUGURAZIONE: venerdì 23 giugno, ore 18

Orari di apertura: giovedì, venerdì, sabato, domenica, 16,30 – 19,30

Attorno a una grande scultura policroma, intitolata “La tavola del sole” la mostra propone una sessantina di dipinti polimaterici, selezionati dalla produzione dell’ultimo decennio e suddivisi in cinque nuclei, che appartengono ad altrettanti cicli di lavori: TRALCI, LE MENSE, IN PIENA LUCE, COSMOGONIE, GALASSIE.

Il titolo della mostra è tratto da un testo di Erodoto, più precisamente dal terzo libro, capitolo 18, in cui lo storico descrive il popolo degli Etiopi dalla lunga vita, contro i quali Cambise, re di Persia, aveva organizzato una (disastrosa) spedizione militare. Per sottolineare l’aspetto superiore di questo popolo, quasi simile agli dei, Erodoto descrive la “tavola del sole”, cioè una vasta prateria piena di carni bollite che la terra ogni notte produce.

La proposta pittorica e scultorea, che Giovanni Mattio qui presenta, muove da questa suggestione per indagare con il mezzo dell’arte, che diventa strumento quasi magico, mondi interiori, ambienti e situazioni che appartengono non solo al suo vissuto, ma alla memoria collettiva. Le mense da un lato ricordano le colazioni che un tempo si facevano nei campi, durante le giornate di lavoro più intenso, o nei giorni di festa (i titoli delle opere richiamano tali momenti, pur non presentando le opere nulla di descrittivo, ma solo cromie che suggeriscono sensazioni, memorie, miti), ma, al tempo stesso, alludono alla mensa ideale dell’arte che interpreta e condensa emozioni universali. Il denominatore comune a ogni nucleo di opere è la fantasia che permette di trasfigurare la realtà mediante il segno, il colore, che può produrre ricordi, intuizioni folgoranti, incursioni nell’inconscio.

Il sottotitolo mette in evidenza che la pittura di Giovanni Mattio è essenzialmente ricerca nell’ambito della scomposizione cromatica della luce. La matericità dei dipinti riporta alla realtà fenomenica a cui la luce conferisce una valenza astratta, emozionale. Le cosmogonie, le galassie, osservate da questa angolazione, diventano la rappresentazione del cosmo a cui apparteniamo, quello fisico, ma soprattutto quello ideale e morale.

Dal testo di Luca Pietro Nicoletti:

“La pittura di Giovanni Mattio non ha mai rinunciato a una dimensione narrativa, nemmeno nelle stagioni in cui si è fatta spiccatamente aniconica. Da una parte, infatti, non ha mai rinunciato a un referente naturale, a una sensibilità allusiva che rimandasse a un ricordo di elementi naturali attraverso la percezione epidermica delle superfici fatte di cromie e spessori, di una consistenza sabbiosa della pellicola pittorica che rimandava a

un'immagine primordiale. Nel momento in cui la sua pittura si è fatta più astratta, infatti, questo non è avvenuto perché egli ha deciso di fare piazza pulita della rappresentazione, ma perché in questa si è immerso al punto tale da aver perso le coordinate spazio temporali con un effetto totalizzante.

Il "racconto" attraverso la materia, in cui si getta uno sguardo sullo stato delle cose nel loro divenire transitorio, avviene soprattutto attraverso una dimensione immersiva: è l'occhio che virtualmente si avvicina o si allontana dal soggetto, che getta uno sguardo sul paesaggio nel suo insieme o affonda nella sua sostanza più magmatica con cui la materia racconta se stessa nella propria lenta ma continua metamorfosi, quasi in un processo di trasformazione alchemica dei materiali a cui è tuttavia possibile attribuire un ulteriore livello di significato simbolico. La ricerca di Mattio, infatti, è tutta emotiva, fatta di impeto che si riversa su una pittura stratificata ma fatta di un tormento che affiora dalla sovrapposizione di stesure tumultuose, arricchite dall'introduzione di ossidi e di altri pigmenti in polvere che arricchiscono ulteriormente la superficie.

In fondo egli è un pittore lirico, e dentro una sensibilità romantica porta gli umori della sua terra natale, il cuneese, e di un'origine contadina che gli ha lasciato il ricordo intenso e partecipato della vita naturale nella sua ciclica trasformazione: era un attimo sublimare quell'esperienza dei sensi, attraverso una mediazione culturale operata dalla lunga frequentazione con la letteratura latina e greca antica, nel respiro arcaico di un avvicinarsi stagionale uguale a se stesso e imperturbabile rispetto agli accadimenti della vita umana. Piuttosto che raccontare la propria terra nei termini del paesaggio, infatti, ha preferito prendere spunto dalla campagna per farne qualcosa di sguardo più ampio e profondo, non più radicato nella memoria di un luogo riconoscibile ma portato invece a un'immagine visionaria e atemporale, di pura natura non antropizzata e pregnante anzi nella sua forza tellurica primigenia. Anche se la figura è stata centrale, specialmente in relazione al corpo femminile, in un lungo tratto del suo lavoro, il suo resta un mondo senza uomini: laddove compaiono, infatti, sono presenze come delle apparizioni, figure allegoriche che evocano il ruolo del simbolo nella sua accezione universale". [...]

Giovanni Mattio nasce a Cuneo nel 1949. Conseguita la laurea in lettere classiche presso l'università di Torino nel 1973, affianca agli studi umanistici un'appassionata ricerca nell'ambito artistico. Frequenta musei, studi di artisti, accademie, sperimenta molteplici tecniche pittoriche e instaura rapporti con la vicina Provenza, in particolare con Nizza, Antibes, Aix en Provence. Espone in ambito regionale e transalpino. Dal 1986 è presente in mostre personali e rassegne in Italia e in Francia.

Dal 1989 vive e lavora a Milano. Nel 1992 si colloca il ciclo "telafracta", dipinti di grandi dimensioni ridotti in frammenti destinati ognuno a una propria storia. Del 1993 sono gli "ilocromi", dipinti in cui la materia assume una funzione primaria sul piano cromatico, espressivo e culturale. Nello stesso anno inizia il ciclo degli "aquaveli", dipinti ottenuti con colori ad acqua e veline che danno palpabilità ad una superficie trasparente. Seguono le ceramiche polimateriche "zostracon", le avventure nel campo dell'incisione. Con il nuovo millennio la ricerca si estende ai volumi e alle forme delle superfici dipinte: nascono le estroflessioni, le introflessioni, i monitors, le losanghe, i petali. Affiorano altri materiali in una ricerca via, via, più plastica.

Sito web: [www.mattio.it](http://www.mattio.it)

**Catalogo in mostra: testo di Luca Pietro Nicoletti**